

gli fu imposto per contribuzioni di guerra dal generale D'Aspre. Quindi tralascio di esporre ulteriori considerazioni a questo riguardo.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Non comprendo veramente che cosa sia la riserva che ha fatto l'onorevole Boggio.

Io ho detto, in risposta all'onorevole Cavallini, che ricordavo, meglio di molti altri, i sacrifici che erano stati fatti da quella provincia, e che ricordava ancora la discussione solenne sollevata per la rifusione dei danni patiti, in cui parlò il conte di Cavour; non ho detto più di questo.

Ho poi soggiunto che fra la quistione di Livorno, della quale si tratta in questo momento, ed altre molte analoghe, fra le quali ho citato per incidenza quella di Ferrara, vi ha questa solenne differenza, che per la città di Livorno non solo esiste una legge del Governo toscano, ma la somma fu stanziata già in bilancio dal Parlamento. Quindi non è luogo adesso di investigazioni e discussioni su questa materia. Questo capitolo non dà in sè stesso ragione a presentare alcuna osservazione in proposito; e l'ha riconosciuto la Commissione di finanza. Io pregherei pertanto la Camera di non entrare in questioni estranee e di attenersi al capitolo che è in discussione.

MARCHETTI. Io prego la Camera di permettermi di addurre qualche circostanza di fatto e di diritto in relazione all'oggetto che è in discussione.

Il signor ministro dice che c'è differenza tra il fatto di Livorno e il fatto per cui sono interessate le antiche provincie di Lomellina e del Vercellese.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Dico che c'è una legge per il fatto di Livorno; per gli altri non c'è.

MARCHETTI. Ebbene, io dico che c'è tanto quanto vale una legge.

Se parliamo delle depredazioni fatte in Lomellina, abbiamo le provvidenze dell'in allora intendente cavaliere Verga, che era l'agente governativo della provincia, il quale con pubblici proclami ha esortato tutti i cittadini a far sacrificio delle proprie sostanze per obbedire alle disposizioni del Governo onde la causa della nazione fosse salva, promettendo che sarebbero stati di tutto indennizzati. Se il signor ministro avrà la compiacenza di farne ricerca, troverà queste provvidenze nelle carte relative alla pratica.

Abbiamo in secondo luogo un'altra circostanza; fra le molte rapine o requisizioni che si vogliono dire, fatte dalla truppa austriaca, vi fu perfino una somma di denaro, credo di 200 o 300 mila lire, le quali da un Comitato stabilitosi in Mortara furono ripartite e pagate dai singoli comuni della provincia.

Queste non sono più una rapina di foraggi, nè di buoi, nè di viveri, ma è denaro sonante, come quello intascato dal granduca di Toscana a pregiudizio dei cittadini livornesi.

Vengo al Vercellese.

Quando si iniziava la guerra del 1859, gli austriaci sono venuti a Vercelli, come tutti sanno, e vi rimasero

diecisette giorni. Si fecero somministrare in generi diversi per un valente di 780,000 lire e più. In allora per quelle provincie era come commissario regio l'onorevole Tecchio, che mi duole non veder presente in questo istante.

Ritiratisi gli austriaci dopo le gloriose giornate di Palestro, che furono l'aurora delle nostre vittorie, egli emanò un pubblico avviso, anzi un decreto formale, col quale invitava tutti gl'interessati a stendere la nota delle somministranze fatte ed eccitava i municipi a farne la consegna al Governo onde fossero prese in considerazione dal medesimo e soddisfatte.

Questa fu una solenne promessa stampata e pubblicata in tutti i luoghi per parte del commissario regio, che era rivestito di tutti i poteri dello Stato.

Ora, io dico, se la legge del granduca di Toscana, che prometteva ai livornesi il rimborso delle somme state loro tolte dagli austriaci, può essere titolo valevole pel loro indennizzo (*No! no!*), perchè non potrà avere eguale forza l'impegno assunto da chi rappresentava il Governo?

Io prego il signor ministro delle finanze di fare esaminare quelle carte, e tengo per fermo che vi troverà qualche cosa di maggior peso di quanto non creda presentemente, e che si persuaderà una volta essere giusto di provvedere anche all'indennità dei lomellini e dei vercellesi.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Io non pretendo escludere lo studio e l'esame della questione; vi sono considerazioni che meritano d'essere ponderate maturatamente, e con ciò non credo andar contro alle intenzioni da cui era mosso l'onorevole Cavallini quando ne ha parlato.

Ciò che io volevo dire e che ripeto si è che qui si tratta di una partita iscritta nel bilancio toscano in forza di una legge del Governo provvisorio, e approvata negli anni successivi da questo Parlamento, il che non esclude che si possa e si debba fare maturo esame sopra diritti che altri possono avere.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Lanza.

LANZA. Per quanto mi possa sovvenire, non credo che giammai nel Parlamento subalpino da nessun ministro siasi dichiarato che compete il diritto di pretendere indennità di danni cagionati da guerra guerreggiata sul luogo.

Nemmeno il conte di Cavour non fece mai questa promessa; chè anzi protestò contro questo preteso diritto, e disse che il Piemonte avendo di mira una guerra d'indipendenza, non poteva assumere un impegno che forse non avrebbe potuto poi soddisfare.

Però si fece una distinzione a tale riguardo: si disse, cioè, che ove si trattasse di danni che provenissero da ordini del Governo e per fatti dell'esercito nazionale, che potessero i danneggiati non in diritto, bensì in via di equità, ottenere di essere in parte od anche in totalità indennizzati.

Se si trattasse anche di requisizioni fatte da un esercito straniero con mandati più o meno regolari per ali-